

CATECHISTI E FIGLI DI GENITORI SEPARATI, DIVORZIATI O IN NUOVA UNIONE

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO IN UNA FAMIGLIA FERITA

0.1 Introduzione

La maggior parte dei figli nasce in una famiglia dove sono presenti entrambi i genitori e vive l'esperienza di crescere, per un periodo più o meno lungo, in tale contesto. Molti di questi bambini e ragazzi devono purtroppo attraversare il guado della separazione dei genitori e il riposizionamento in una condizione familiare mutata: quella mono-genitoriale. Altri ancora, magari quando stanno trovando un equilibrio nella trasformazione avvenuta, si trovano a dover sperimentare un ulteriore passaggio critico: la seconda ricostituzione familiare, con l'ingresso in famiglia di un altro adulto che prende il posto del genitore assente. Talvolta poi i due passaggi avvengono repentinamente o quasi simultaneamente.²

Questi cambiamenti scompongono e ricompongono, attorno ai figli, le relazioni familiari con genitori perduti e genitori acquisiti, vecchi e nuovi fratelli, nonni, zii, cugini, in una rete parentale vasta e dinamica. Nelle complesse situazioni di separazione-ricostituzione dello scenario familiare i bambini/ragazzi vivono un crescente proliferare di relazioni instabili per le condizioni di transitorietà e precarietà, sebbene la famiglia rimanga luogo primario di educazione, entro ogni situazione relazionale e sotto qualsiasi forma giuridico-istituzionale.

Dal punto di vista antropologico e religioso è importante riconoscere per tutti noi i "limiti" della propria vita (malattie, errori, fragilità, fallimenti, peccati) come dimensione ordinaria (purtroppo) dell'esistenza umana, per la quale Gesù è venuto proprio a redimerci e salvarci. Pertanto, occorre fare sempre i conti, serenamente, con questa fragilità creaturale e connaturale alla nostra vita, inquadrandola dentro l'evoluzione non sempre lineare dell'esperienza e della storia di ciascuno. Di qui il senso realistico e costruttivo della comunità ecclesiale per le situazioni familiari di separazione o di nuova unione che portano con sé una sofferenza o una complessità da considerare comunque alla luce della crescita e della maturazione sempre possibili.³

¹ Edd. Zanetti don Eugenio – Facchinetti don Antonio, Coordinatori delle due Consulte Regionali.

² Di queste riflessioni siamo debitori della studiosa RAFFAELLA IAFRATE, "Educare alla vita buona del Vangelo in una famiglia spezzata", AA.VV., *Luci di speranza per la famiglia ferita. Persone separate e divorziati risposati nella comunità cristiana*, (PAOLO GENTILI – TOMMASO E GIULIA CIONCOLINI edd.), Cantagalli, Siena, 2012, pp. 145-164.

³ Gli studi psico-sociali e statistici più incisivi realizzati negli ultimi anni, non lasciano spazio al minimo dubbio. La vita matrimoniale è una scelta sempre meno intrapresa dai giovani di oggi e, per tale motivo, il suo calo è continuo, sia in Italia sia nel resto dell'Europa. Sul versante opposto, le disgregazioni delle unioni matrimoniali, che sfociano in separazioni e divorzi, impennano verso una crescita costante, ormai inarrestabile. Va detto che contribuisce a questo stato di cose l'introduzione, a metà del 2015, della legge sul "divorzio breve" (che ha accorciato drasticamente - da tre anni a sei mesi nei casi di separazioni consensuali o a un anno nei casi di separazioni giudiziali - il periodo che deve intercorrere obbligatoriamente tra il provvedimento di separazione e quello di divorzio) e la conseguente possibilità di stipulare *accordi extragiudiziali* (per cui i coniugi possono

Questo atteggiamento di autentica "misericordia" – come ci insegna Papa Francesco - deve essere testimoniato anche ai figli, anzi deve diventare una modalità per trasmettere loro i grandi valori della vita, compresa la fede: il cammino di fede non è un perfezionismo morale, ma passa anche attraverso le tensioni, gli errori, le ferite, quindi anche attraverso una situazione familiare divisa o ricostituita.

Nessuno vorrebbe trovarsi a vivere una separazione, così come tutti vorrebbero poter vivere un'unione nella sua pienezza, anche a livello sacramentale. Tuttavia, le situazioni concrete delle esperienze di vita incontrano i nostri limiti: essi non ci devono schiacciare o scoraggiare, al contrario ci devono stimolare ad una reazione, anche di fede, adeguata. Ciò deve essere comunicato, trasmesso ai figli da parte di questi genitori.

Salvo il valore del matrimonio cristiano ed anzi avendolo sempre presente come importante punto di riferimento, occorre passare ad un atteggiamento, personale e comunitario, che invita ad andare avanti non "nonostante" queste situazioni bensì anche "in forza" di queste situazioni, nella speranza che il legame genitoriale - che comunque rimane – venga sempre meglio stimolato a rafforzarsi e a rilanciarsi nelle modalità concretamente offerte e possibili. Non infrequentemente, proprio una separazione (con le sue conseguenze/limitazioni/povertà di ogni tipo nel tempo e nello spazio) offre ai genitori e ai figli la possibilità/necessità di andare all'essenziale del loro rapporto, riscoprendo e sviluppando il valore della paternità/maternità e della figliolanza, oltre che della fraternità. E in questo rapporto, che tiene conto necessariamente delle fratture intervenute e della conflittualità irrisolte e a volte permanente, è ancora più urgente la richiesta di continuare a sviluppare la trasmissione dei valori e della fede.

Soprattutto per i bambini è indispensabile incrementare la fiducia, affinché il loro domani non si inabissi nel presente che talvolta sembra imprigionato nella sofferenza. Infatti, la prospettiva pedagogica non può fermarsi alla diagnosi della situazione, alla sua descrizione, ma cerca di aprire possibilità di dispiegamento verso speranze a venire per genitori e figli.

1.0 Gli esigenti appelli all'educazione umana e spirituale dei nuovi contesti familiari

Cosa accade alle relazioni familiari quando la famiglia si spezza a causa di un divorzio coniugale? Quali sono le conseguenze sui figli di questa scelta operata o subita dagli adulti che sono responsabili della formazione delle giovani generazioni? Quali i compiti dei genitori separati per salvaguardare la crescita dei figli? È da queste domande che occorre partire per capire quale specificità di scelte educative richiede la situazione della

avvalersi di un *iter* più semplice dal punto di vista degli adempimenti procedurali, più rapido e meno oneroso rispetto al procedimento giudiziario, con convenzione di *negoziazione assistita* da avvocati o direttamente presso gli Uffici di Stato Civile). Al centro di queste due tendenze, come ago incerto di una bilancia instabile, si colloca il fenomeno delle convivenze more uxorio, quasi a simboleggiare il sintomo di una malcelata problematicità.

famiglia ferita da parte di ogni educatore, quindi anche dei catechisti/e, proprio a partire dalle domande poste da questi figli e dai loro genitori:

I FIGLI DI SEPARATI, DIVORZIATI, RISPOSATI⁴ CHIEDONO DI:

- essere accolti e accettati per quello che sono, senza etichette, dentro il proprio vissuto personale;
- essere stimati per la dignità umana e spirituale che hanno come persone, figli e figlie di Dio, a prescindere dalle valutazioni positive o negative delle loro famiglie;
- essere aiutati nel rapporto comunicativo coi genitori (e coi fratelli/sorelle), soprattutto in situazioni di conflittualità oppure di complessità, qualora vi siano nuove unioni (con o senza nuovi figli);
- essere introdotti a comprendere positivamente il senso della loro famiglia, divisa o ricostituita, di fronte a Dio e alla Chiesa ed essere quotidianamente sostenuti nel vivere con serenità le concrete e differenziate situazioni, contrassegnate dalla complessità ma anche dalla normalità;
- essere accompagnati dalla comunità nel loro cammino catechistico di preparazione e celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (compresa la mistagogia), proprio come e con gli altri, a fianco dei loro genitori, nelle modalità di coinvolgimento più diversificate;
- essere favoriti a cogliere come il Signore - attraverso ciò che la Chiesa offre loro - può essere loro vicino nel gestire al meglio la loro vita nelle loro famiglie, reagendo alle eventuali fatiche, sofferenze e tensioni e attivando possibili occasioni di rappacificazione, senza però aspettative irrealistiche.

I GENITORI (SDR) DI QUESTI FIGLI CHIEDONO DI:

- saper distinguere correttamente le diverse situazioni: figli di genitori separati/divorziati, figli di uno o entrambi i genitori SD che poi hanno avviato una nuova unione, figli della nuova coppia, prestando anche attenzione ad eventuali provvedimenti giudiziari a carico di uno o entrambi i genitori;
- essere capiti nella difficoltà relazionale che spesso mantengono con l'altro genitore separato, per non far ricadere ancora di più sui figli il gravame delle loro problematiche;
- essere aiutati a presentare ai figli, a seconda dell'età, la loro situazione particolare, facendo riferimento agli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa, per una buona inclusione nella vita della comunità;
- essere sempre informati e coinvolti entrambi i genitori nei cammini catechistici, nelle modalità più opportune, così che tutti e due possano coinvolgersi (se lo vogliono) nel cammino articolato

⁴ D'ora in poi, **SDR**.

dell'iniziazione cristiana dei loro figli, tenendo in debita considerazione anche la presenza del partner non genitore;

- essere aiutati a gestire bene il rapporto con gli altri genitori ("coppie regolari") - al di là di atteggiamenti emarginanti o peggio ancora giudicanti -, nella promozione del comune ruolo genitoriale;
- rimanere i primi catechisti dei loro figli, pur in situazioni matrimoniali particolari, nella verità della loro testimonianza di fede, dentro il vissuto variegato di aspetti sia positivi sia problematici;
- essere favoriti nella partecipazione ai momenti celebrativi solenni, gestendo con sapienza i rapporti con l'ex-coniuge o con il nuovo partner, per superare imbarazzi, ripicche, ennesime conflittualità;
- essere sostenuti a compiere loro stessi un buon cammino spirituale, accanto ai figli, a partire dalla propria maturità umana e spirituale, così da favorire un'intesa anche religiosa coi figli e fra genitori stessi, quando possibile.

QUINDI AI CATECHISTI/E VIENE CHIESTO DI:

- avere una informazione e formazione corretta e adeguata, a riguardo della famiglia oggi (e in particolare delle famiglie di SDR), coniugando la verità con la carità;
- dimostrare sensibilità umana e capacità relazionale sia nei confronti degli adulti sia verso i bambini/ragazzi con cui si interagisce, senza ingerenze o indifferenze improprie;
- saper favorire buoni rapporti fra tutti i genitori, compresi gli SDR naturalmente, favorendo positive alleanze e sostegno reciproco;
- assumere atteggiamenti cristiani di non giudizio, di non emarginazione, di non censura, bensì di accoglienza, di comprensione, di rispetto, di dialogo, così da conoscere meglio possibile le situazioni in cui vivono i bambini/ragazzi nelle loro famiglie per saperle meglio gestire, in un percorso catechistico vissuto con semplicità, assiduità e serenità;
- organizzare con duttilità il coinvolgimento dei genitori, sia nel momento dell'iscrizione sia nella partecipazione agli incontri catechistici sia nella gestione dei momenti celebrativi, così da evitare disagi, tensioni, esclusioni, recriminazioni, favorendo il più possibile opportune occasioni di riavvicinamento familiare;
- promuovere buone alleanze ed efficaci aiuti fra i bambini/ragazzi stessi (soprattutto, fra fratelli di famiglie SDR), evitando situazioni di schieramento o complicità negative fra i bambini/ragazzi stessi;
- apprendere sempre meglio modalità pedagogicamente adeguate e didatticamente convincenti nell'espone ed affrontare temi e argomenti delicati di annuncio e catechesi, durante gli incontri sapientemente condotti;

- accostare con delicatezza i bambini/ragazzi affidati, evitando nel dialogo invadenze indebite o indifferenze penose, ma favorendo gradualmente l'ascolto e l'apertura prudenti, secondo le risorse personali in dote e le competenze opportunamente acquisite;
- servirsi nel ministero catechistico di alcuni catechisti/e SDR, in modo che possano aiutare gli altri a comprendere e gestire meglio queste situazioni familiari, con la propria comunità ecclesiale.
- propiziare passaggi di queste famiglie con gruppi o enti specializzati in questo campo per l'aiuto al superamento delle difficoltà di relazione (cfr. Consultori con la mediazione familiare; Gruppi di mutuo aiuto in parrocchia; Gruppi di Parola per i bambini/ragazzi).

2.0 Alcune preziose indicazioni del Magistero attuale

E' confortante sapere che gli Orientamenti Pastoralis della CEI per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*, al terzo capitolo, individuano nella "relazione" il luogo privilegiato dell'esperienza educativa: questa centralità dell'esperienza relazionale esige pertanto una comprensione profonda ed una cura del legame che unisce educatori ed educandi. Il primo compito dell'educatore – catechista in particolare - è dunque quello di cercare di capire, comprendere i legami per imparare a prendersene cura correttamente.

Il nostro documento ammonisce poi, al nr. 31, che «la credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo»: vale a dire che l'educatore è chiamato a concepire l'educazione come un percorso segnato da continui cambiamenti attraverso le transizioni cruciali della vita. Il compito dell'educatore è quello di trasformare la relazione nel tempo tollerando la fatica del cambiamento. La tentazione di avere una ricetta sempre valida per tutte le età è costantemente in agguato. Rimettersi in discussione ogni volta che si affronta un nuovo passaggio di vita, domandandosi qual è l'obiettivo di tale transizione e cercando di comprendere quali sono i nuovi compiti ai quali si è chiamati, è una condizione fondamentale per attuare l'opera educativa.

L'educatore è chiamato ad educarsi alla consapevolezza di questi passaggi. Ecco perché davanti ad una frattura coniugale occorre prima di tutto fermarsi a capire cosa cambia nelle relazioni familiari e ancora più nella mente e nel cuore dei figli che attraversano questa inattesa e non scelta transizione di vita.

Il progressivo e vertiginoso aumento di separazioni e divorzi, ha portato anche ricercatori e studiosi ad interrogarsi sulle conseguenze che a breve, medio e - nelle ricerche più recenti - lungo termine si possono osservare nei cosiddetti "*children of divorce*" ovvero in quei bambini, adolescenti e giovani che hanno sperimentato la separazione dei loro genitori. In generale, da tutte le ricerche condotte, soprattutto in ambito internazionale, si rileva che l'evento separazione, in quanto imprevedibile e traumatico per i figli (poiché

psichicamente inatteso e stravolgente l'ordine familiare), comporta sempre una quota significativa di sofferenza e una necessità di cambiamento a livello affettivo ed organizzativo, anche quando, nella migliore delle ipotesi, non si rilevano effetti di conclamato disagio o patologia.

Nella mente infantile infatti non è per niente pensabile una separazione tra il padre e la madre: possiamo considerare il figlio come il prodotto biologico e psicologico dell'unione tra un uomo e una donna. La rottura di tale unione, che si pone all'origine della sua vita, evoca nei figli l'angoscia della possibilità stessa di sopravvivenza. Il divorzio assume per i figli il significato di una rottura di un'unità originaria dalla quale proviene e di cui è il segno. Possiamo quindi cominciare ad intuire il dramma profondo che comunque la generazione successiva viene ad affrontare con la separazione dei genitori.

Queste stesse considerazioni risuonano nel recente Magistero della Chiesa ad opera del Santo Padre Francesco nella Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* del 19 marzo 2016:

“172. «I bambini, appena nati, incominciano a ricevere in dono, insieme col nutrimento e le cure, la conferma delle qualità spirituali dell'amore. Gli atti dell'amore passano attraverso il dono del nome personale, la condivisione del linguaggio, le intenzioni degli sguardi, le illuminazioni dei sorrisi. Imparano così che la bellezza del legame fra gli esseri umani punta alla nostra anima, cerca la nostra libertà, accetta la diversità dell'altro, lo riconosce e lo rispetta come interlocutore. [...] E questo è amore, che porta una scintilla di quello di Dio!». [187] Ogni bambino ha il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa. Come hanno affermato i Vescovi dell'Australia, entrambi «contribuiscono, ciascuno in una maniera diversa, alla crescita di un bambino. Rispettare la dignità di un bambino significa affermare la sua necessità e il suo diritto naturale ad avere una madre e un padre». [188] Non si tratta solo dell'amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell'amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia. Diversamente, il figlio sembra ridursi ad un possesso capriccioso. Entrambi, uomo e donna, padre e madre, sono «cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti».[189] Mostrano ai loro figli il volto materno e il volto paterno del Signore. Inoltre essi insieme insegnano il valore della reciprocità, dell'incontro tra differenti, dove ciascuno apporta la sua propria identità e sa anche ricevere dall'altro. Se per qualche ragione inevitabile manca uno dei due, è importante cercare qualche maniera per compensarlo, per favorire l'adeguata maturazione del figlio.

245. I Padri Sinodali hanno anche messo in evidenza «le conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione». [267] Al di sopra di tutte le considerazioni che si vogliono fare, essi sono la prima preoccupazione, che non deve

essere offuscata da nessun altro interesse o obiettivo. Ai genitori separati rivolgo questa preghiera: «Mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio! Vi siete separati per tante difficoltà e motivi, la vita vi ha dato questa prova, ma i figli non siano quelli che portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l'altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma». [268] È irresponsabile rovinare l'immagine del padre o della madre con l'obiettivo di accaparrarsi l'affetto del figlio, per vendicarsi o per difendersi, perché questo danneggerà la vita interiore di quel bambino e provocherà ferite difficili da guarire.

246. La Chiesa, sebbene comprenda le situazioni conflittuali che i coniugi devono attraversare, non può cessare di essere voce dei più fragili, che sono i figli che soffrono, spesso in silenzio. Oggi, «nonostante la nostra sensibilità apparentemente evoluta, e tutte le nostre raffinate analisi psicologiche, mi domando se non ci siamo anestetizzati anche rispetto alle ferite dell'anima dei bambini. [...] Sentiamo il peso della montagna che schiaccia l'anima di un bambino, nelle famiglie in cui ci si tratta male e ci si fa del male, fino a spezzare il legame della fedeltà coniugale?». [269] Queste brutte esperienze non sono di aiuto affinché quei bambini maturino per essere capaci di impegni definitivi. Per questo, le comunità cristiane non devono lasciare soli i genitori divorziati che vivono una nuova unione. Al contrario, devono includerli e accompagnarli nella loro funzione educativa. Infatti, «come potremmo raccomandare a questi genitori di fare di tutto per educare i figli alla vita cristiana, dando loro l'esempio di una fede convinta e praticata, se li tenessimo a distanza dalla vita della comunità, come se fossero scomunicati? Si deve fare in modo di non aggiungere altri pesi oltre a quelli che i figli, in queste situazioni, già si trovano a dover portare!». [270] Aiutare a guarire le ferite dei genitori e accoglierli spiritualmente, è un bene anche per i figli, i quali hanno bisogno del volto familiare della Chiesa che li accolga in questa esperienza traumatica. Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie, è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma della nostra epoca.⁵

3.0 La formazione di nuovi contesti familiari e l'educazione alla transizione

Una stimata esperta di questo nostro ambito, Vanna Iorio⁶, ci istruisce saggiamente che i transiti, le trasformazioni, i guadi, i distacchi sono sempre momenti critici e delicati e, proprio per questo,

⁵ [187] Catechesi (14 ottobre 2015): L'Osservatore Romano, 15 ottobre 2015, p. 8; [188] Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'Australia, Lett. past. Don't Mess with Marriage (24 novembre 2015), 11; [189] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 50; [267] Relatio Synodi 2014, 47; [268] Catechesi (20 maggio 2015): L'Osservatore Romano, 21 maggio 2015, p. 8; [269] Catechesi (24 giugno 2015): L'Osservatore Romano, 25 giugno 2015, p. 8; [270] Catechesi (5 agosto 2015): L'Osservatore Romano, 6 agosto 2015, p. 7.

⁶ Docente di Pedagogia generale e della famiglia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza.

devono essere oggetto di un'attenzione educativa specifica che cerchi di aprire un varco di senso, di futuro e di progettualità entro situazioni che hanno conosciuto distruttività e fallimento. Il sostegno alle risorse educative genitoriali, l'individuazione della capacità di cooperazione educativa tra i genitori, pur nei conflitti della separazione, offrono ai figli l'opportunità di poter contare su entrambe le figure parentali. Mantenendo lo sguardo al domani, nella dimensione della speranza, solo la volontà e il desiderio di continuare o ri-costruire una genitorialità conducono per i sentieri dell'educare. E in questo esigente impegno ogni educatore esterno alla famiglia deve fondamentalmente riconoscersi e collaborare.

Uno dei nodi pedagogici più importanti in ogni situazione educativa, e specialmente nelle circostanze delle separazioni di coppia, è dato dalla dimensione temporale. Nello scorrere dell'esistenza, la famiglia è il luogo fondamentale di elaborazione del tempo-della-vita entro cui si collocano le comuni esperienze evolutive del ciclo familiare. I passaggi da una fase all'altra non sono lineari e omogenei, fissati oggettivamente dai calendari, ma dal vissuto esperienziale di ogni soggetto che costruisce dentro di sé la continuità tra passato, presente e futuro. Questo tempo-durata attribuisce senso all'accadere educativo familiare; è fatto di memorie e di attese che qualificano i modi in cui la famiglia vive le transizioni nella successione continua delle sue varie fasi.

La frattura della separazione spezza una continuità e segna una svolta irreversibile che cambia per sempre la fisionomia familiare precedente. Ma è anche una frattura che, mentre preclude il ritorno alle precedenti forme relazionali, dischiude nuove circostanze trasformative nel fluire di un tempo che comprende in sé continuità e cambiamento. I genitori che intendono continuare a svolgere la loro funzione educativa devono attivarsi per scoprire o inventare gli stili educativi efficaci nelle mutate condizioni del rapporto con i figli.

Ciò che è già accaduto non è mai eliminato, ma è ripreso per essere superato e integrato nel nuovo. Anche i rapporti educativi devono comunque trasformarsi; la situazione separativa non consente più di riproporre le precedenti modalità relazionali, ma richiede che vengano riformulate nel nuovo contesto. Il transito non riguarda solo l'evento lacerante che la famiglia attraversa, ma anche le piccole questioni della quotidianità. Il sentimento di fallimento e di sfiducia si insinua nel quotidiano scorrere della vita, dove la sofferenza, la fatica, la delusione si fondono tuttavia con il desiderio di ricominciare, di trovare nuovi equilibri e nuove speranze. La separazione è una fine e un inizio: un'esperienza di passaggi in cui il vecchio sé cambia nel nuovo.

Si tratta talvolta di processi impercettibili, che avvengono passo dopo passo, che conducono in punta di piedi attraverso la precarietà dei luoghi interiori, negli stretti varchi dei sentimenti. Tuttavia non si ha "superamento" di una situazione dolorosa senza il suo "attraversamento".

Nessuno può trovarsi "oltre" la svolta separativa senza essersi trovato in mezzo alle onde di questo tempo della dissoluzione del vecchio, verso la costruzione del nuovo assetto familiare.

Nella percezione del tempo familiare, per i figli c'è un passato "mitico" a cui ricondurre le fantasie dei tempi in cui la famiglia era unita. Non importa se il legame di coppia già scricchiolava: per i bambini quelle foto che li ritraggono da piccoli con papà e mamma sono espressione di una sorta di Eden perduto. Ma c'è anche un passato recente, quello che ricordano bene, in cui hanno visto la madre piangere, il padre uscire sbattendo la porta; hanno vissuto l'angoscia dei lunghi mutismi, delle raffiche di insulti, delle esplosioni urlanti di collera. E infine c'è il presente: la divisione dei genitori, la fine di una sicurezza, delle abitudini; l'inizio incerto di una nuova dimensione familiare. Potrà esservi anche un futuro che non si prefiguri come angoscioso e sospeso?

La pedagogia è per sua natura volta al futuro, alla ricerca di orizzonti vitali che possono spalancarsi anche dalle situazioni apparentemente più povere di opportunità, poiché l'uomo ha in sé il proprio futuro, dinamicamente attivo nel presente. Alla certezza rassicurante di ciò che è noto e familiare subentra l'incertezza del cambiamento. Ma questa incertezza può contenere numerose esperienze positive: il tempo dinanzi a sé, l'attesa, l'avvenire, la speranza.

Nelle fiabe e nei racconti epici i passaggi decisivi sono sempre sottolineati dai pericoli di naufragare, di smarrirsi nella foresta, di essere divorati da orchi e mostri; il protagonista deve superare prove, vincere draghi e streghe. Per mezzo di queste difficili peripezie l'eroe esce rinnovato nel suo cammino di trasformazione, arricchito di nuove conoscenze di sé e del mondo.

Nei labirinti emotivi della separazione, un importante compito educativo dei genitori è quello di aver cura di sé per poter accompagnare e aiutare il processo di traghettamento dei figli, trovare e indicare loro vie per il cambiamento e incoraggiare l'adattamento sereno alle nuove situazioni.

Quando i genitori iniziano ad accettare con serenità la loro separazione, lo fanno anche i loro figli.⁷

⁷ Se volessimo individuare quali strade possano essere percorse oggi per cercare di "portare in salvo i legami familiari" anche in queste situazioni di crisi e di frattura, potremmo affermare che ai separati andranno richiesti compiti differenti nelle loro posizioni di ex-coniugi, di genitori e di figli. Innanzitutto, agli ex-coniugi verrà richiesta una ristrutturazione della loro relazione coniugale e pertanto essi saranno chiamati a: 1) trattare la fine del legame, elaborando il fallimento familiare; 2) impegnarsi in una gestione cooperativa del conflitto coniugale ridefinendo i confini coniugali e familiari.

Se gli ex-coniugi sono anche genitori essi saranno fondamentalmente chiamati a: 1) mettere in atto una forma di collaborazione con l'ex-coniuge per garantire l'esercizio della funzione genitoriale, attraverso una legittimazione reciproca; 2) Consentire al figlio l'accesso alla storia di entrambe le famiglie d'origine.

In conclusione, i genitori separati, in particolare il genitore affidatario, sono prima di tutto chiamati a consentire al figlio l'accesso alla "parte mancante", intendendo con questo sia la possibilità di accesso reale all'altro genitore, sia quella di accesso simbolico alla sua storia. Il "mono-genitore" ha cioè il compito di rispettare le radici del proprio figlio che è sempre frutto di due storie e di una molteplicità di legami familiari e sociali. "Creare uno spazio per l'assente" e garantire l'accesso all'altro genitore può significare allora aprire una porta sul dolore o sul conflitto, ma anche consentire al figlio di appropriarsi realisticamente della propria storia, accostando la speranza al dolore e cercando di dare un senso alla trasformazione alla quale sono stati sottoposti i suoi legami.

4.0 Le più recenti acquisizioni delle scienze umane nelle situazioni di separazione e ricostruzione dello scenario familiare

Secondo ancora Raffaella Iafrate, dall'abbondante produzione di dati a disposizione e dalla vasta letteratura in circolazione, si possono individuare diverse linee di tendenza che permettono di focalizzare alcuni aspetti principali della questione delle famiglie separate, divorziate o di nuova unione.

a) Innanzitutto, occorre rilevare la centralità assunta nel tempo delle dimensioni relazionali rispetto a quelle strutturali della famiglia

Le ricerche mostrano che sono soprattutto le modalità di relazione tra ex-partner e di rapporto tra genitore e figlio ad avere una significativa influenza sul funzionamento familiare nel suo complesso e sull'adattamento dei figli. Non sarebbero dunque tanto i fattori strutturali quali l'età dei figli, il sesso, il tempo intercorso dall'evento ecc. (particolarmente enfatizzati nelle ricerche di qualche decennio fa) ad esercitare conseguenze sui figli, quanto piuttosto gli aspetti relazionali della famiglia, quali la gestione del conflitto tra ex-partner, la cooperazione parentale, la comunicazione genitori-figli.

Un'area critica in questo senso riguarda il *funzionamento dei confini*: la separazione coniugale implica infatti una rinegoziazione delle relazioni da parte dei membri della famiglia, e richiede loro di ridefinire i confini di tali relazioni. La capacità di genitori e figli di affrontare tale complesso lavoro di rinegoziazione è fondamentale per il loro benessere futuro.

Le difficoltà relative alla ridefinizione dei confini e alla loro percezione da parte dei figli, si collocano a più livelli: i confini tra sottosistemi familiari (sottosistema dei figli/dei genitori); il confine intergenerazionale di tipo gerarchico, e il confine familiare.

Per quanto riguarda il *primo tipo di confine*, possono insorgere difficoltà quando il confine tra il sottosistema della coppia degli ex-coniugi e quello dei figli diventa ambiguo e confuso, e quindi il figlio viene coinvolto nelle dinamiche che riguardano la relazione tra i genitori. In effetti, ciò che può ridurre gli effetti negativi del divorzio sembra essere individuabile soprattutto nella capacità dei genitori di gestire il loro rapporto di ex-coniugi in modo tale da non far sentire il figlio "preso in mezzo" ad un insostenibile "conflitto di lealtà" (fenomeno del figlio *"caught between parents"*, ossia utilizzato strumentalmente da ciascuno dei due ex-coniugi come alleato contro l'altro).

In merito al *secondo tipo di confine*, ovvero quello tra le due generazioni, si è visto che nei nuclei familiari dopo il divorzio, le relazioni tra genitori e figli tendano a strutturarsi su un piano orizzontale anziché gerarchico, e frequentemente ai figli sia attribuito un ruolo di supporto del genitore rimasto solo (in molti casi la madre) in modi che non sempre rispettano le esigenze evolutive del figlio. Quest'ultimo può diventare ad esempio

confidente del genitore, assumendo su di sé la responsabilità, e, molto spesso, il carico, di supportarlo emotivamente, in una situazione di inversione di ruoli ("parentificazione" del figlio).

Per quanto riguarda il *terzo tipo di confine*, ovvero il confine familiare, è noto come la sua percezione da parte dei figli risulta spesso ambigua: i figli sembrano cioè non essere in grado di capire "chi sta dentro e chi sta fuori dalla famiglia". A risentire di tale ambigua collocazione sembra essere soprattutto la figura paterna, a volte molto presente nel mondo psicologico del figlio, ma lontano dalla sua quotidianità. Tale difficoltà nel definire il confine familiare indica - dal punto di vista psicologico - un potenziale fattore di rischio, soprattutto per gli adolescenti, che già a livello individuale si trovano in una posizione "ambigua", di "confine" tra le sicurezze dell'età infantile e le incertezze di quella adulta.

b) Occorre, inoltre, sottolineare la rilevanza delle dimensioni cognitivo-affettive che accompagnano l'esperienza delle famiglie separate, piuttosto che di quelle socio-comportamentali

In particolare, dalle ricerche si evince con sempre maggior chiarezza come sia necessario non limitarsi ad osservare gli "effetti" della separazione in termini di "comportamenti" o di "indicatori di adattamento sociale" del figlio, ma come occorra spostare l'attenzione ai suoi sentimenti e alle sue emozioni e percezioni, che più sembrano risentire dell'aspetto traumatico dell'evento. È importante dunque sottolineare che l'emergere del disagio non sempre si osserva dal comportamento manifesto: più spesso si tratta di un disagio fortemente interiorizzato che va codificato e fatto emergere perché possa essere "trattato". Per fare alcuni esempi di recenti costrutti indagati dalla ricerca che esprimono questa attenzione alle dimensioni cognitivo-affettive, ricordiamo il già citato sentimento di "essere presi in mezzo" (*caught between partners*), quello di "percezione di ambiguità dei confini familiari" e il "sentimento di ingiustizia" derivante dal processo di parentificazione e di adultizzazione precoce. Potremmo dire che la percezione dei figli di separati oscilla sempre tra l'"essere sospesi", come in un "limbo", e "l'essere desolati" nel senso letterale del termine.

In particolare, per i giovani adulti particolarmente rilevante sembrerebbe essere la percezione del sentimento di ingiustizia avvertito dai figli di separati in maniera molto più intensa rispetto ai loro coetanei di famiglie "intatte". Tali soggetti esprimono la percezione di non avere dai genitori il sostegno a cui sentono che avrebbero diritto e di essere spesso costretti alla già citata "inversione dei ruoli" che viene vissuta come profondamente ingiusta e pesante da gestire.

c) Una terza considerazione riguarda l'attenzione prestata alla dimensione temporale, sempre più presente nelle ricerche più recenti

La letteratura degli ultimi anni è infatti concorde nel rilevare come non vadano sottovalutati gli effetti "a lungo termine" che la separazione può esercitare sui figli: molti problemi che sembrano contenuti o del tutto assenti in età prescolare e scolare possono letteralmente "esplodere" in adolescenza o in età giovane-adulta, quando cioè i figli sono chiamati a loro volta a progettare la loro vita futura e si trovano spesso come "bloccati" sia sul piano affettivo, sia professionale.

L'attenzione alle conseguenze del divorzio per figli adolescenti e giovani-adulti ha condotto a parlare di "*sleepers effect*", cioè di effetto ritardato del divorzio quasi a sottolinearne il carattere latente e l'improvviso riemergere di problemi dopo l'età infantile e preadolescenziale (importanza di studi longitudinali o diacronici).

Seppure non ci sia una totale concordanza tra i risultati delle ricerche, le evidenze empiriche più ricorrenti mostrerebbero soprattutto una minor capacità da parte dei figli di separati (rispetto ai coetanei di famiglie "intatte") ad impegnarsi in relazioni affettive durature ed una maggior tendenza a sperimentare precocemente rapporti affettivi e sessuali occasionali. Inoltre i figli di separati sperimenterebbero maggiori difficoltà dal punto di vista della progettualità professionale e nel raggiungimento di uno status economico stabile.

L'esperienza della separazione coniugale dei genitori sembra lasciare nei figli da un lato il timore di ripetere il loro "fallimento": rispetto ai loro coetanei provenienti da famiglie intatte, i figli di separati esprimono maggiori timori ed incertezze nell'atteggiamento verso il matrimonio. D'altra parte, emerge il loro bisogno di riscattare l'immagine di unità familiare perduta, investendo dunque precocemente e massicciamente, anche in modo idealizzato, in un proprio futuro familiare.

d) Le ricerche mostrano in generale il problematico peso dell'assenza, in particolare dell'assenza (o latitanza) paterna

Gli studiosi sono concordi nel rilevare che la distanza dal padre, associata a sentimenti di delusione e di perdita, rappresenta una delle principali fonti di disagio per i figli di genitori separati.

A questo proposito si parla di due fenomeni ricorrenti negli studi sulle famiglie separate: "la sindrome da alienazione parentale" e "la sindrome della madre malevola": senza addentrarci nelle specifiche caratteristiche di tali fenomeni, possiamo dire che entrambi indicano la tendenza ricorrente nei nuclei mono-genitoriali separati (soprattutto a guida materna) ad allontanare il genitore non affidatario (in genere il padre) minando alle radici il suo rapporto con il figlio.

Ancora, emerge come il clima affettivo del legame con il padre sia caratterizzato da formalità ed estraneità. Estranei e formali sono anche i luoghi dell'incontro: il bar, il ristorante, il posto di lavoro che vengono contrapposti alla casa.

Per i figli maschi, la mancanza del padre sembrerebbe essere *assenza del genitore che stabilisce le regole* e che trasmette gli insegnamenti utili per la vita. Si tratta del capofamiglia, del maestro e della guida.

Per le figlie femmine la mancanza è stata ed è soprattutto *assenza di un partner accanto alla madre*, è solitudine della madre e identificazione con la sua sofferenza. Mancante è dunque il marito-partner della madre percepito come limite alla presenza eccessiva e all'invasione della madre.

Quali le difese che ne derivano? Al campione maschile appartiene significativamente la svalutazione del padre come persona e come genitore. Vengono evidenziati solo gli aspetti negativi della relazione con il padre, imputati sia alle conseguenze del divorzio, sia a caratteristiche di personalità.

L'idealizzazione del padre è invece la modalità difensiva ricorrente nell'esperienza delle figlie femmine. Al padre vengono attribuite le caratteristiche della figura mitica e carismatica.

L'esito è rappresentato da vissuti e preoccupazioni specifiche nei due generi: per le femmine dominano le preoccupazioni e le paure relative all'intimità nel rapporto di coppia e all'abbandono; nei maschi prevale l'espressione di timori relativi all'eventualità di ripetere gli errori paterni e i dubbi circa la propria capacità di esercitare il ruolo genitoriale.

Infine va rilevato che il mancato accesso all'altro, inteso come altro genitore, è anche molto spesso mancato accesso all'altra ascendenza parentale, realtà che costituisce un indicatore cruciale delle situazioni più a rischio. A questo proposito, le pur scarse ricerche che si sono occupate di questo tema, sottolineano come i figli del divorzio, pur indicando anche i nonni come punti di riferimento importanti per la crescita, sottolineano la presenza di forti difficoltà rispetto alla possibilità di accedere ad entrambe le storie familiari.

Essi tendono a dichiarare apertamente la propria appartenenza ad una sola stirpe familiare (ramo materno o paterno), escludendo l'altra e riproducendo, in questo modo, la spaccatura avvenuta nella coppia genitoriale con il divorzio. In particolare, assistiamo allo schieramento dei nipoti dalla parte dei nonni che li hanno cresciuti (in genere i nonni materni) e ad una presa di distanza nei confronti degli altri nonni.

5.0 I figli e gli effetti della separazione nelle diverse fasi evolutive

Per cogliere meglio le reazioni psicologiche dei figli in queste situazioni di separazione e ricostruzione dello scenario familiare possiamo ricorrere ad un autorevole esperto delle sfide educative nei genitori separati e divorziati, Alessandro Ricci⁸, che scrive efficacemente quanto segue, a partire dalle proprie esperienze di accompagnamento psicoterapeutico. L'autore si rivolge soprattutto ai genitori interessati a questi processi ma le sue osservazioni riguardano ogni educatore che interagisce con la famiglia ferita. Si tratta, pertanto, di spunti validi anche per i catechisti/e, utilissimi per un servizio educativo che evidentemente richiede una declinazione specifica, gradualmente tutta da maturare caso per caso.

A qualsiasi età, i figli sono colpiti profondamente da questo cambiamento così radicale nella loro vita. Sono minacciati nelle loro fondamentali sicurezze, provano una rabbia profonda e pensano di aver subito un'ingiustizia intollerabile. Se i figli godono di fiducia in famiglia e riescono a esprimere quello che sentono, comprese le paure e l'odio che provano nei confronti dei genitori -ritenuti colpevoli del loro malessere -, riusciranno a superare i mutamenti familiari più facilmente.

Dopo la separazione si aprono nuovi e sfidanti scenari educativi, un genitore non deve lasciarsi portare via il proprio ruolo educativo e deve continuare a garantire ai figli una crescita serena che li possa condurre alla definizione della loro personalità ed autonomia. Anche due persone che vivono insieme e si amano hanno spesso difficoltà a collaborare nell'educazione dei figli. A maggior ragione dopo la separazione è indispensabile che entrambi i genitori diano prova di flessibilità e senso di responsabilità educativa.

Di fatto la separazione pone i figli di fronte al compito di adattarsi nuovamente a una famiglia profondamente mutata, sia per quanto riguarda i confini, sia per la composizione dei ruoli. Comunque, è importante sottolineare come gli effetti della separazione sui figli sono diversi a seconda della fase evolutiva in cui ha luogo e che, quindi, assume un significato particolare anche in base a quale distanza dal matrimonio avviene e in quale fase di sviluppo si trovano i figli.

Nella prima infanzia (da zero a tre anni) il bambino non è ancora in grado di comprendere le conseguenze della separazione dei genitori, ma è assai sensibile a quella mancanza di cure di cui abbiamo parlato precedentemente, al fatto che i suoi genitori, vista la crisi che attraversano, sono meno disponibili nei suoi confronti.

Durante la gravidanza o nel primo anno di vita del bambino la divisione può ingenerare problemi nella relazione madre-bambino. La madre può tendere a chiudersi sempre di più

⁸ Professore invitato presso l'Istituto di Psicologia dell'Educazione della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Cfr. ALESSANDRO RICCI, *Separati, ma sempre genitori. Le sfide educative nei genitori separati e divorziati*, Elledici, Torino, 2015, pp. 52-86.

nella relazione con il figlio portandolo a provare un'angoscia sproporzionata quando lei si separa da lui, manifestandola attraverso il rifiuto di dormire, di mangiare o piangendo in modo anomalo.

In questa età, il modo in cui vengono afferrati e sollevati, il tono della voce, la tensione muscolare di chi li solleva e li tiene tra le braccia, i movimenti dolci o a scatto, i modi o i tempi dell'allattamento, i periodi che trascorrono da soli o in compagnia, sono i segni che utilizzano per interpretare il mondo e captare messaggi rassicuranti, stimolanti, incoraggianti oppure allarmanti.

- Dai due ai tre anni il bambino si trova a sperimentare la propria autonomia all'interno di grandi trasformazioni (il camminare, la conquista della pulizia, l'accesso al linguaggio). In questo periodo l'unico modo che ha per segnalare il disorientamento e l'angoscia per la perdita di un rapporto sicuro con le figure di riferimento sono le manifestazioni somatiche.

In alcuni bambini di questa età la separazione dai genitori comporta l'arresto del loro sviluppo sia sul piano motorio, sia su quello del linguaggio.

I bambini possono regredire fino allo stadio di neonato per manifestare la loro sofferenza e attirare l'attenzione dei genitori: se avevano raggiunto il controllo degli sfinteri, richiederanno di nuovo il pannolino, oppure torneranno a chiedere il biberon, si succhieranno il pollice, ecc.

So che è rassicurante per i genitori pensare che a questa età i bambini non capiscano molto: «Sono così piccoli!» e che quindi non soffrano, facilitando di conseguenza il processo di separazione.

Il fatto che i bambini non parlino o non sappiano dirci cosa pensano e sentono li rende ancora più sensibili fisicamente al malessere dell'adulto, perciò la situazione non va sottovalutata. L'impossibilità di esprimere il disagio a parole rende ancor più minacciose le sensazioni che i bambini percepiscono, facendo scattare in loro, anche se ancora molto piccoli, la sensazione dell'abbandono.

La cosa più importante che possono fare i genitori che si separano con i figli di età tra zero e tre anni è creargli attorno un ambiente calmo.

Anche se questo è difficile, tuttavia consentirà loro di trovare un significato all'assenza. Se il bambino non può incontrare il padre abitualmente, occorre che la madre parli di lui al figlio, nominandolo e mettendo a tacere i rancori: è indispensabile ripetere ai bambini che cercano il genitore assente (generalmente il padre) che tornerà presto. Rassicurarli che non sono stati abbandonati li aiuta a recuperare fiducia verso gli adulti e verso la vita. (Iori, 2006, 57).

E' inevitabile che percepiscano la scomparsa di uno dei genitori nella quotidianità ed è auspicabile che mamma e papà facciano molta attenzione e sappiano cogliere i segnali di disagio del figlio.

Nelle tabelle che seguono sono indicate alcune linee guida per i genitori, a cui attenersi quando non si riesce a trovare un accordo.

E' superfluo ricordare che si tratta di indicazioni di massima, solo orientative e che devono essere adattate alla situazione e al singolo caso.

BAMBINI DA ZERO A TRE ANNI DI GENITORI SEARATI		
Caratteristiche evolutive	Eventuali conseguenze e rischi	Suggerimenti educativi
<p>Si formano i legami di attaccamento con le figure primarie.</p> <p>Sviluppo di un senso di fiducia nei confronti del mondo e dell'ambiente.</p> <p>Primi segni del senso di indipendenza dovuto anche allo sviluppo motorio e del linguaggio.</p> <p>Prima metà del terzo anno aumenta la capacità di sostituire le figure primarie con altre o con simboli.</p>	<p>Sentimento di perdita di contatto con una figura primaria.</p> <p>Sentimento di perdita dell'ambiente familiare (ritmi, presenze, voci, <i>routine</i>).</p> <p>La perdita di una figura primaria può causare regressioni.</p> <p>Una lunga separazione da una figura primaria può creare problemi per future separazioni e relazioni affettive.</p>	<p>Il bambino deve restare nella casa in cui ha trascorso i primi anni di vita.</p> <p>Il genitore che si allontana cerca di incontrarlo di frequente, in base alla relazione che avevano precedentemente.</p> <p>Se l'affidamento è congiunto stabilire in quale abitazione il bambino trascorrerà la notte (l'alternanza è sconsigliata).</p>

- Nella seconda infanzia (da quattro a cinque anni) il bambino, in relazione alla separazione dei genitori, percepisce che qualcosa di grave sta accadendo, ma non riesce a capirne il contenuto, a calcolarne le conseguenze. Tende poi a colpevolizzarsi rispetto all'accaduto fino anche a crearsi una cattiva immagine di sé.

La situazione genera nel piccolo un'angoscia di fronte alla quale si sente solo e incapace di fare domande per capire, tende a sfuggire nella distrazione, nel sonno o nel mutismo. In questo caso non è solo importante rassicurare il bambino del fatto che lui non è responsabile di quanto sta accadendo tra mamma e papà, che non sarà mai abbandonato

e che i suoi genitori sono felici che lui ci sia, ma i genitori devono anche essere attenti a rappresentare per lui una fonte di protezione e di sicurezza.

Spiegare con parole semplici l'andamento reale dei cambiamenti è assolutamente necessario, così com'è particolarmente importante per il piccolo che il papà e la mamma restino uniti tra loro almeno nei suoi confronti, in modo da mantenere una sorta di stabilità e continuare a dargli sostegno. Bisogna poi che i genitori evitino il più possibile di litigare in presenza dei figli, perché per loro è doloroso vedere i grandi discutere.

Inoltre, i bambini di questa età manifestano facilmente sintomi di regressione, possono riprendere a fare pipì a letto e a sporcarsi quando ormai erano in grado di tenersi puliti, possono anche succhiarsi il pollice e pretendere di essere imboccati anche se in grado di mangiare da soli. Infine occorre lasciarli chiedere del genitore assente, aspettare con loro che egli venga a trovarli, raccontargli dove si trova e che presto potranno incontrarlo nuovamente.

BAMBINI DA QUATTRO A CINQUE ANNI DI GENITORI SEPARATI		
Caratteristiche evolutive	Eventuali conseguenze e rischi	Suggerimenti educativi
<p>Aumenta la consapevolezza della propria individualità.</p> <p>Interiorizzazione delle figure primarie e capacità di pensare al genitore lontano.</p> <p>Il bambino comincia a esprimere verbalmente sentimenti e stati d'animo.</p> <p>Identificazione col genitore del proprio sesso.</p>	<p>Può considerarsi responsabile della separazione dei suoi genitori.</p> <p>Ansia relativa al soddisfacimento dei bisogni primari: alimentazione, cure fisiche, ecc.</p> <p>Fantasie di riunificazione.</p> <p>Difficoltà transitorie nei trasferimenti da un'abitazione all'altra.</p> <p>Regressioni a fasi evolutive precedenti.</p> <p>Sentimenti di abbandono che possono tramutarsi in tristezza, scarsa autostima.</p> <p>Perdita del genitore del sesso opposto come agente socializzante, o del genitore dello stesso sesso come modello di identificazione.</p>	<p>Distribuire adeguatamente il tempo da trascorrere con entrambi i genitori, simile, per quanto possibile, al periodo precedente alla separazione.</p> <p>Con la crescita si allungano le visite con il genitore che non abita con lui.</p> <p>Può iniziare a dormire con il genitore con cui non vive.</p> <p>Mantenere contatti giornalieri telefonici con il genitore che non vive con lui. Avere chiaro e stabilito con regolarità quando trascorrerà i fine settimana con il genitore che non vive con lui.</p>

- Nella fanciullezza (da sei a otto anni), in cui il bambino si apre sempre di più al mondo esterno (scuola, sport, parrocchia), la separazione dei genitori può incidere in modo particolarmente negativo se il bambino non trova delle persone con cui identificarsi, come ad esempio degli insegnanti attenti alle sue necessità.

A quest'età il bambino ha capacità intellettive che gli permettono di comprendere meglio quanto sta accadendo, ma questo certo non gli risparmia la sofferenza. Un facile pericolo è quello che il bambino, in senso protettivo nei confronti dei genitori (di quello rimasto con lui o di quello che ha dovuto abbandonare la famiglia) assuma un comportamento adultizzato, iper-responsabile.

A livello psicologico, è frequente che siano più introversi, che non abbiano voglia di parlare, soprattutto della separazione dei genitori, che non si fidino come prima dei grandi e che dicano bugie per plasmare la realtà.

Sia pure con forti differenze legate al temperamento del bambino, possono mostrare chiari sentimenti di perdita e di rifiuto, essere confusi e spaventati.

A quest'età, il bambino può anche pensare che se uno dei due genitori se n'è andato di casa, lasciandolo, è perché lui stesso non ha alcun valore. Poiché un simile pensiero ha dei contraccolpi negativi sull'autostima e l'immagine di sé, i genitori dovrebbero tenerlo presente quando spiegano ai figli che cosa sta accadendo.

I genitori devono quindi ribadire che la separazione non è in alcun modo colpa dei figli, rassicurarli a lungo sul loro amore e avvalorare queste affermazioni con i loro comportamenti, affinché sia rafforzata la sicurezza che entrambi i genitori ci saranno sempre.

Non lasciare che la tristezza prenda il sopravvento nell'esistenza dei figli è un obiettivo educativo primario. Cercare occasioni di gioco con altri bambini, ma anche occasioni per ridere insieme, tenerli abbracciati e guardare accanto a loro la TV, commentare i programmi insieme trovando gli aspetti divertenti: tanti modi possono essere individuati dai genitori per fare sentire ai figli di questa età che essi sono ancora al centro del loro amore e della loro vita e che lo saranno ancora per molti anni.

BAMBINI DA SEI A OTTO ANNI DI GENITORI SEPARATI		
Caratteristiche evolutive	Eventuali conseguenze e rischi	Suggerimenti educativi
Relazione con i coetanei e rapporti con la comunità. Sviluppo del senso morale. Empatia e maggior controllo delle emozioni.	Tristezza. Manifestazione diretta del dolore e della collera. Timori concernenti denaro, cibo, abitazione.	I bambini di questa età hanno ancora bisogno di far base in una abitazione. Mantenere i contatti con amici, svolgere le normali attività nel

<p>Sviluppo dell'immagine di sé in rapporto a competenze e abilità.</p>	<p>Paura di perdere entrambi i genitori.</p> <p>Autoaccusa: si considera la causa del divorzio, cerca di riunire la famiglia.</p> <p>Peggioramento nel rendimento nel rendimento scolastico.</p> <p>Ansia e paure generalizzate.</p> <p>Tentativi di riunire i genitori attraverso comportamenti problematici.</p>	<p>quartiere, non cambiare scuola.</p> <p>Può dormire dal genitore che non vive con lui anche durante la settimana.</p> <p>Intorno agli 8 anni può trascorrere un'intera settimana presso l'uno o l'altro genitore.</p> <p>Il genitore che non vive con lui deve cercare di conoscere gli amici del figlio, incontrare gli insegnanti, ecc.</p> <p>Gli deve essere consentito di mantenere i contatti giornalieri (telefono, sms, e-mail) con il genitore che non vive con lui.</p> <p>Se ha nostalgia di casa, può essere necessario accorciare la visita con il genitore che non vive con Lui.</p>
---	--	--

- Separazione e divorzio sembrano essere particolarmente difficili per i preadolescenti (tra i nove e i dodici anni). La reazione principale è la tristezza: piangono apertamente oppure sono melanconici perché pensano al genitore assente.

A quest'età, i bambini sono vulnerabili al senso di abbandono e possono sentirsi rifiutati dal genitore che esce di casa. A seconda del temperamento potranno anche essere più o meno agitati, avere problemi di concentrazione, con conseguente abbassamento del rendimento scolastico.

In questa fase evolutiva, la tristezza si trasforma più facilmente in rabbia che può essere riversata su entrambi i genitori, ma in particolare su quello che è considerato il responsabile della divisione. Ci si può alleare con uno dei due attribuendo all'altro tutta la colpa, o si possono provare sensi di colpa legati al dubbio di non aver fatto abbastanza per salvare il rapporto dei genitori.

Qualcuno ha difficoltà con gli amici, altri si vergognano di parlare della separazione e cercano di far finta che nulla sia successo.

Vivere la separazione per i preadolescenti è difficile, anche perché sono particolarmente turbati in quanto lo spostamento o la mancanza di riferimenti divenuti ormai abituali costituisce una seria minaccia non solo alla soddisfazione di necessità materiali, di protezione e controllo, ma anche e soprattutto alla costruzione della propria identità.

Salvare la figura dell'altro genitore nella separazione è assai importante in questa età, in quanto l'immagine di sé è caratterizzata dalla dipendenza dalle figure parentali.

Accanto a difficoltà d'apprendimento e al rifiuto di recarsi a scuola, questi ragazzi presentano maggiormente sintomi somatici: mal di testa, mal di stomaco, ecc.

Le esperienze, i vissuti, i sentimenti dei ragazzi preadolescenti sono particolarmente legati alla corporeità. Deve quindi essere ascoltato questo linguaggio del corpo e interpretato come strumento privilegiato di comunicazione da parte dei genitori con i figli. Diritti e doveri sono un'importante questione in quest'età. I ragazzi tormentati dalla rabbia possono spingere i genitori al limite della loro capacità di tolleranza, in una specie di prova di forza. In quest'età porre il senso del limite è molto importante per il futuro sviluppo dei ragazzi.

Dunque i genitori messi sotto accusa non devono ritirarsi in difesa o farsi invischiare nelle autoaccuse. E anche se il ragazzo è particolarmente arrabbiato con il genitore che si è allontanato, occorre mostrargli che non è il caso di reagire secondo modalità aggressive nei confronti del mondo. E necessario fornire delle regole e impegnarsi a farle rispettare, pur comprendendo le ragioni della collera che anima i ragazzi in questo frangente.

Ogni atteggiamento di chiusura e di rifiuto non farà che allontanarli e lasciarli nella convinzione che i genitori gli hanno «rovinato la vita» e sono la causa del loro disagio. Ma anche atteggiamenti che assecondino le ragioni dell'aggressività conseguente alla rabbia sono altamente pericolosi, poiché si ritorceranno contro i genitori e contro i figli stessi, inibendo un sereno sviluppo dell'identità personale e sociale.

BAMBINI DA NOVE A DODICI ANNI DI GENITORI SEPARATI		
Caratteristiche evolutive	Eventuali conseguenze e rischi	Suggerimenti educativi
Acquisizione crescente di competenze scolastiche, atletiche, artistiche, sociali.	Schierarsi con uno dei due genitori condannando l'altro.	Abita in una sola casa che è di riferimento.
Maggiore consapevolezza di sé, valutazione delle proprie forze e limiti in rapporto agli altri.	Percezione della propria vulnerabilità e del proprio rifiuto.	Trascorre serate, fine settimana, svolge attività con l'altro genitore in base ad un programma regolare e prevedibile.
Collocazione sociale tra i pari	Sentimenti di tristezza, rabbia, dolore, colpa. Possibili sentimenti di vergogna nei confronti del contesto sociale in cui	Se i rapporti sono buoni

<p>in base all'immagine di sé.</p>	<p>si trova. Scarso rendimento scolastico. Bugie e inganni superiori alla norma. Alleanza con un genitore a scapito dell'altro. Scarsa autostima.</p>	<p>con entrambi i genitori, le vacanze estive sono divise equamente. I figli devono essere consultati rispetto alle decisioni che li riguardano. Il genitore che non vive con loro parla con insegnanti, istruttori, partecipa a manifestazioni e ricorrenze. Metà delle vacanze di Natale ed estive le passerà con il genitore che non vive con lui.</p>
------------------------------------	--	--

- Gli adolescenti possono reagire in maniera molto diversa alla separazione, di norma si adattano più facilmente dei bambini, sia perché comprendono meglio ciò che sta accadendo, sia perché stanno diventando più indipendenti dalle relazioni familiari.

Durante l'adolescenza, i ragazzi sono generalmente al corrente delle tensioni e dei litigi tra i genitori, dovendo talvolta intervenire di persona per placare le liti.

La separazione non è quindi un evento imprevisto. Tuttavia le normali difficoltà psicologiche degli adolescenti si aggravano, risultano ingigantite e deformate le normali oscillazioni adolescenziali tra dipendenza e autonomia.

La ribellione e le accuse rivolte normalmente dagli adolescenti ai genitori assumono modalità piuttosto intense. I genitori degli adolescenti dovranno essere attenti, più che mai, a comprendere che i figli sono in cerca di autoaffermazione, ma hanno ancora bisogno di valori e di modelli per decidere se scegliere di farli propri, rifiutarli, modificarli. E' importante che i genitori si sforzino di essere meno distratti e permissivi e di proporsi come guide autorevoli e affettuose.

In questa fascia di età, i ragazzi subiscono profondi turbamenti per via della crisi matrimoniale, anche se i genitori sono inclini a pensare che siano già abbastanza grandi e strutturati per affrontarne i disagi. In realtà, in questa situazione, gli adolescenti rimettono in discussione le certezze acquisite e riaprono tutti i problemi già «risolti» nelle fasi evolutive precedenti.

In un passaggio evolutivo così delicato come quello dell'adolescenza, in cui i giovani strutturano e definiscono la loro personalità, i ragazzi utilizzano affettivamente ciò che

hanno ricevuto dai genitori per formare la propria identità e fantasticano su ciò che vogliono essere in futuro, quindi la separazione arriva come un vero e proprio terremoto. L'adolescenza è un mare in tempesta, proprio per questo è più che mai necessario avere una solida terraferma sulla quale trovare riparo e ristoro. Se la famiglia non rappresenta più un porto sicuro, i vissuti adolescenziali possono farsi problematici e pericolosi. Nel turbamento generale, compaiono regressioni e modalità comportamentali infantili, aumentano l'aggressività, il disordine e il ricorso continuo ad atteggiamenti seduttivi e manipolatori in famiglia.

La reazione degli adolescenti alla separazione dipende sempre dalla loro esperienza infantile, dalla capacità dei genitori di formare o meno un fronte unito e dallo spazio che si lascia loro nel manipolare le assenze dei genitori e i loro contrasti. Non è raro che questi offrano a ciascun genitore una diversa immagine di sé, gratificante e seduttiva per entrambi, anche se in netto contrasto l'una con l'altra.

Tutte le difficoltà che si presentano in questo periodo possono acuire le normali problematiche e prolungare nel tempo il malessere, senza riuscire a trovare una soluzione soddisfacente.

A tredici o diciotto anni si può soffrire come a otto-nove anni, anche se si ha maggiore esperienza e si è in grado di esprimere valutazioni e giudizi e di comprendere meglio ciò che sta accadendo.

Se molti figli adulti guardano alla divisione della famiglia come un evento della loro storia, rilevante ma transitorio, superato in un arco di tempo «normale», per altri invece si trarrà di un'esperienza i cui effetti si fanno sentire ancora a distanza di anni. In questi casi si dice che il divorzio non è stato «elaborato» ed è possibile, se si riesce a ripercorrere a ritroso vicende e vissuti personali e familiari, individuare dei passaggi critici dove l'imbarcazione domestica si è arenata lasciando esposto l'equipaggio. Se però fin dall'inizio si tengono presenti i «passaggi» e momenti sensibili dello sviluppo il danno può essere ridotto al minimo.

RAGAZZI DAI TREDICI AI DICHIOTTO ANNI DI GENITORI SEPARATI		
Caratteristiche evolutive	Eventuali conseguenze e rischi	Suggerimenti educativi
Emancipazione psicologica: ulteriore strutturazione dell'identità. Emancipazione dalla famiglia, importanza del	L'assenza di una famiglia unita con cui confrontarsi può portare a una emancipazione precoce e a ribellione. Sentimenti di imbarazzo nei	Risiede nella casa di un genitore e incontra l'altro in particolari sere, fine settimana. Attività previste e regolari. Definire un programma delle

<p>gruppo dei pari. Gestire gli impulsi sessuali. Confrontarsi con le regole della società. Accresce la propria capacità critica.</p>	<p>confronti della propria famiglia. Possibile svalutazione di uno dei genitori o di entrambi; forte ribellione. Gli amici o gli impegni vengono collocati al primo posto. Il figlio dirada le visite al genitore che non vive con lui. Possibili comportamenti problematici. Adolescenza ritardata, desiderio di rimanere bambino. Dubbi sulle proprie capacità. Eccessivo investimento emotivo nelle relazioni o rotture improvvise.</p>	<p>visite e degli spostamenti con flessibilità, il programma deve essere definito insieme al ragazzo/a. Rispettare spazi e tempi con il gruppo dei pari. Programma concordato di visite e spostamenti con flessibilità, i ragazzi devono essere coinvolti nelle decisioni. Il genitore che non vive con lui si reca dal figlio per contatti con insegnanti, istruttori, amici, ecc.</p>
---	--	---

6.0 Suggerimenti psico-educativi e resilienza

Si è ripetuto frequentemente che il peso dell'educazione è meglio sostenuto se c'è accordo di base tra i genitori, se i due riescono a comunicare bene, a costruire equilibri nuovi con parenti e amici, a condividere compiti pratici e problemi quotidiani. Questo crea maggiore alleanza educativa, indispensabile soprattutto nella separazione.

Dunque, per riassumere, tutti i figli i cui genitori si separano o divorziano o passano a nuove unioni hanno diritto a:

1. amare ed essere amati da entrambi i genitori senza sentirsi in colpa o venire biasimati;
2. essere protetti dalla rabbia dei propri genitori;
3. non venire costretti a scegliere da quale parte stare e non essere eletti quali ambasciatori o confidenti delle lamentele riguardo l'altro genitore;
4. non dover scegliere un genitore invece dell'altro;
5. non dover essere responsabili e non dover sopportare il carico dei problemi di uno dei due genitori;
6. essere informati in anticipo dei cambiamenti che avverranno nella loro vita, ad esempio quando uno dei loro genitori si sta per risposare o vuole trasferirsi;
7. ricevere il mantenimento durante l'infanzia/fanciullezza/pre e adolescenza e per tutti gli anni della loro formazione scolastica;
8. esprimere le emozioni e parlarne con entrambi i genitori;

9. avere una vita che sia il più vicino possibile a ciò che sarebbe stata se i genitori non avessero divorziato;
10. essere bambini/ragazzi.

Ancora, un suggerimento psico-educativo molto prezioso. Un figlio di genitori separati non ha vissuto sempre in una famiglia solo conflittuale e disfunzionale ma sicuramente ha vissuto anche dei giorni in cui la famiglia era unita e amorevole. E' fondamentale che i genitori, una volta separati, ricordino insieme al figlio quei giorni, non dimentichino o non neghino a se stessi gli anni vissuti insieme, ricordare anche i momenti positivi potenzia la fiducia in se stessi e l'autostima.

Attualmente, un importante concetto cui si fa spesso riferimento in psicologia è quello di *resilienza*, ossia l'abilità di risollevarsi da eventi negativi. A differenza della «resistenza», più passiva, la resilienza implica una reazione attiva, la capacità di prendere l'iniziativa cercando di individuare i punti di forza in se stessi e fuori di sé. In altre parole, la resilienza - dal significato latino di "saltare indietro, rimbalzare" - indica la meravigliosa capacità di reagire di fronte alle difficoltà, non dandosi per vinti. Non si tratta semplicemente o banalmente di resistere ma di riuscire a servirsi dell'esperienza difficile per trovare soluzioni sempre nuove e coraggiose di fronte ai problemi.

E' assolutamente da incoraggiare l'educazione alla resilienza dei figli di genitori separati o divorziati: l'agire educativo può tornare ad essere luogo privilegiato per la formazione. Infatti, la resilienza o forza d'animo può essere paragonata al sistema immunitario dell'organismo che, se attaccato, mette in campo tutte le risorse di cui dispone in quel momento.

Di fronte a eventi come la separazione dei genitori e la disgregazione della propria famiglia si possono assumere due diverse attitudini: *retroattiva* e *proattiva*. E' evidente che anche l'educatore esterno può favorire l'uno o l'altro dei due processi di reazione e crescita. Nel primo caso ci si convince di non poter far nulla, di essere nati sfortunati, di essere deboli e in balia degli eventi; nel secondo, invece, si cerca di vedere come affrontare la situazione e come risolvere i problemi, restando sensibili ai segnali inviati dall'ambiente e dagli altri, usando cioè una forma di intelligenza emotiva invece che trincerarsi in se stessi ed escludere l'emozione. L'individuo che, nel tentativo di resistere al colpo, nega la realtà regredisce e reprime le emozioni, perde i contatti col proprio sé profondo, si indurisce fino a diventare insensibile e soltanto in apparenza indistruttibile. La vera resilienza consente invece di ricostruirsi senza perdere la propria umanità.

Quando ripensiamo alle nostre vite, ci viene in mente come siano state segnate da eventi importanti, a volte talmente tanto da stravolgere la direzione precedente. Facendo un

confronto fra le vite delle persone ci accorgiamo inoltre che molti hanno condiviso eventi simili, ma nonostante ciò sono diventati individui diversi, con storie di vita differenti. Questo ci indica il vero significato dei punti di svolta: esistono momenti di difficoltà nella vita delle persone e diversi modi per affrontarli, il modo scelto dipende in gran parte dalla resilienza di ognuno.

Ma allora, come educare praticamente alla resilienza? Fondamentale perché questo meccanismo possa attuarsi è non cadere nella trappola di considerarsi danneggiati a vita, ma pensare di potersi risollevarsi, com'è accaduto ad altri prima di noi. Si diventa resilienti quando non si resta aggrappati agli aspetti negativi della vita, ai ricordi dolorosi, alla sensazione, che può diventare un'abitudine, di essere vittime per l'eternità. Ecco alcuni aspetti da tenere sempre ben presenti.

UTILIZZARE LA FANTASIA	La fantasia è uno strumento indispensabile per trovare soluzioni. Il gioco creativo come il racconto possono essere un eccezionale veicolo di apprendimento.
RAFFORZARE L'AUTOSTIMA	Incoraggiamo i figli ad agire. Attraverso attività finalizzate a un obiettivo si sentiranno forti, bravi, utili.
DISEGNARE GLI OBIETTIVI	Aiutare i figli ad avere degli obiettivi e a descrivere i passi, le azioni, le tappe per raggiungerli è uno stratagemma per renderli resilienti.
VALORIZZARE i FIGLI	Ogni figlio ha una percezione di sé strettamente collegata a come si sente visto dai propri genitori. Se i genitori hanno scarse attese nei confronti dei figli, il bambino penserà di non valere molto. Viceversa aspettative eccessive dei genitori possono produrre un'autostima esagerata che influenza negativamente la percezione di se stessi. La regola dev'essere quella dell'equilibrio, che in pratica significa incoraggiare il figlio, gratificarlo se si comporta nel modo corretto, spiegare quali errori ha commesso e com'è possibile risolverli.

Le ricerche tendono - fortunatamente - a confermare che la maggior parte dei figli di genitori divisi sono dotati di una buona capacità di resilienza, ossia di mantenersi integri anche sotto stress, di conservare un buon equilibrio personale nonostante la presenza di avversità e condizioni di rischio. In questo senso gli effetti della separazione sui figli non sono necessariamente negativi, infatti essi riescono a sviluppare, più precocemente dei coetanei, un senso di responsabilità e maturità e, nella maggior parte di loro, è riscontrabile un buon funzionamento psicologico, malgrado i radicali cambiamenti

avvenuti nel sistema familiare. Allo stesso tempo, è evidente che la separazione dei genitori comporta per loro una notevole sofferenza emotiva. La maggior parte dei figli riesce a superare positivamente le difficoltà legate alla separazione in sé, ma non senza pagare un prezzo emotivo.

Molto spesso accade che i genitori separati vivano un'intensa crisi esistenziale e questo crea difficoltà ad entrare in contatto con i bisogni profondi dei figli, con le loro paure, i loro sogni, spesso stentano a capire di cosa necessitano i figli in un determinato momento e non riescono a provvedervi. Un genitore sfiduciato vede soltanto il lato negativo della vita, enfatizza le difficoltà e trasmette pessimismo, certamente non aiuta il figlio a divenire resiliente e ad avere le risorse per superare le avversità vissute dal divorzio dei genitori. Insegnare ai figli come sopportare e fronteggiare una condizione di sofferenza è un grande insegnamento, a volte le separazioni sono esperienze che rafforzano e rendono una persona più sensibile e capace di orientarsi nel mondo.

7.0 Il ruolo della comunità territoriale: verso la genitorialità diffusa⁹

Il percorso separativo e la costituzione di nuove famiglie non riguarda solo la coppia e i figli, ma coinvolge la rete parentale, sociale ed ecclesiale. Non si può quindi considerare un fatto privato perché la frattura investe di scompiglio il contesto immediatamente contiguo alla famiglia separata e, più in generale, il tessuto relazionale territoriale.

Per comprendere il significato delle ripercussioni sociali e delle retroazioni, è necessario inserire l'evento separazione entro la rappresentazione sociale che si dà di tale circostanza. Nonostante i dati statistici ci informino del crescente aumento del numero delle separazioni, in realtà la connotazione negativa attribuita a tale scelta la sovraccarica di numerosi pregiudizi sulla coppia incapace di sanare i conflitti. Per di più non esistono che poche iniziative (generalmente a carattere sporadico) per formare alla vita familiare o per agevolare la genitorialità durante e dopo la separazione. Si tratta prevalentemente di percorsi di spiritualità legati alla pastorale familiare; mentre non si provvede a creare occasioni di prevenzione o di accompagnamento da parte della comunità territoriale, dei servizi sociali e, ancor meno, di quelli scolastici. Restano dunque sulla separazione le parole del biasimo e non quelle dell'accompagnamento e del sostegno.

Il passaggio dallo status coniugale a quello di separati è un transito che la nostra società non sostiene culturalmente attraverso l'elaborazione di rituali collettivi. Tutta la ritualità viene espletata nell'ambito del tribunale in cui "si celebra" (cfr. lo stesso verbo del matrimonio) il processo del divorzio. Di fatto viene registrata semplicemente quella

⁹ Cfr. VANNA IORIO, *Separazioni e nuove famiglie. L'educazione dei figli*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006, pp. 145-165.

separazione già avvenuta da tempo, pur con un blando e formale tentativo di accordo fra i separandi.

Il fatto che socialmente si tenda a parlare delle separazioni come di un evento ancora per molti aspetti "mormorato", significa che le persone, in generale, non hanno, nelle loro categorie mentali e nel linguaggio, strumenti per affrontare l'argomento e perciò si rifugiano nei luoghi comuni. Anche se non è più ritenuto scandaloso né sottoposto a stigmatizzazioni di devianza e fallimento, la sua legittimazione non ha ancora prodotto una seria e adeguata attenzione al carico di sofferenza e difficoltà che questo evento comporta. E' la necessità di sostenere la famiglia nella separazione non è ancora oggetto di sufficiente attenzione socio-politica.

Indifferenza e disinteresse diffuso acquiscono, durante la separazione, la difficoltà a cercare e trovare conforto nel contesto; questo passaggio turbolento e doloroso è quindi vissuto in solitudine, pur essendo sottoposto a forti ripercussioni esterne. Gli amici che la coppia frequenta non sono generalmente messi al corrente delle difficoltà e le amicizie comuni si dissolvono al momento della separazione. Restano talvolta gli amici di lui o di lei. Qualcuno invita a cena separatamente i due ex coniugi, ma in generale il periodo che segue la frattura è contrassegnato dall'abbandono delle relazioni precedenti.

Se oggi non vengono più enfatizzate soltanto le conseguenze negative della separazione, non è tuttavia corretto "banalizzarla come una fase normale del ciclo di vita", poiché in tal modo si rischia di far perdere di vista il dolore e la rielaborazione che tale crisi comporta, sia per chi la subisce, sia per chi la decide. Vi è invece un più che mai urgente bisogno di attivare forme di solidarietà e di servizi informali e formalizzati, per accompagnare la coppia e i figli in questo difficile passaggio divenuto sempre più frequente.

Le reti familiari sono la prima risorsa interna, il primo livello di erogazione di servizi e prestazioni di cura. I legami di parentela che avvolgono la famiglia nucleare nel nostro paese fanno sì che ogni evento riguardante la coppia dopo il matrimonio sia condiviso dalle famiglie d'origine. Scambi di informazioni, di consigli, di aiuti divengono più intensi nei momenti di difficoltà "dicibili": una malattia, un licenziamento, un trasloco, una nascita. Tutto ciò non avviene invece per le difficoltà che accompagnano la separazione; forse per il timore di valicare i confini di quella zona segreta che appartiene solo alla coppia.

Più difficilmente infatti si riescono a comprendere e condividere le ragioni della separazione e ciò rende complicato lo scoglio di comunicarle ai parenti. In primo luogo perché, a differenza di quelle riguardanti altri aspetti della vita familiare, le informazioni sui rapporti di coppia vengono considerate private, intime, riservate e dunque in genere

non escono dalle mura domestiche. In secondo luogo perché, quando sono vicini alla decisione di separarsi, gli sposi esitano a comunicarlo ai genitori per timore di dare loro un dolore, o di subire delle pressioni o anche di essere giudicati.

Alcuni familiari sono sorpresi, poiché la coppia non ha lasciato trapelare nulla fino alla fine; spesso restano all'oscuro per molto tempo e vengono a conoscenza della separazione a decisione avvenuta. In altri casi le famiglie trovano conferma di ciò che avevano percepito, essendosi accorte da tempo che la relazione era entrata in crisi. Quando i familiari sono messi al corrente della sofferenza e delle difficoltà reagiscono poi con sollecitudine ai bisogni materiali connessi alla separazione. Nonostante le iniziali incomprensioni, delusioni, opposizioni, le famiglie d'origine si rivelano decisive nella riorganizzazione pratica della vita e nel sostegno ai compiti educativi e di cura dei bambini.

Quanto sia determinante l'aiuto della famiglia d'origine è già stato evidenziato nelle famiglie monoparentali: aiuto economico, ospitalità, accudimento dei figli, ruolo educativo del nonno come figura maschile di riferimento. Il tratto comune a tutte le coppie in dissoluzione è l'allontanamento dalla famiglia del coniuge. I nonni desiderano frequenti incontri con questi nipoti che possono essere arbitrariamente sottratti loro (anche se magari li hanno allevati e accuditi fin dalla nascita), senza che nessun tribunale possa rivendicare i loro diritti a incontrarli. Le nonne paterne contribuiscono a favorire gli incontri tra il figlio e il nipote accogliendoli nella loro casa e cucinando per loro, per rendere più calde e significative le "visite".

Occorre però segnalare che le famiglie d'origine spesso non sono in grado di offrire un altrettanto valido sostegno psicologico, accanto a quello materiale. Impreparati a questa evenienza, per la loro cultura generazionale, i nonni non sanno come comportarsi. Alcuni si intromettono nelle liti alimentando le incomprensioni, anziché smussarle. Altri rivolgono alla coppia l'invito a rimanere insieme "per il bene dei figli", principio che aveva spesso contraddistinto il loro matrimonio.

Anche se molte ricerche mostrano che, nel volgere di pochi anni, gli ex coniugi cercano di ricrearsi una nuova rete amicale (recuperando amicizie di un tempo, oppure frequentando attività che li pongono in contatto con nuove persone), i figli invece, soprattutto se piccoli, devono essere aiutati a recuperare situazioni di socialità e fiducia nelle relazioni.

Tutti gli studi in materia affermano che i bambini delle famiglie separate generalmente sviluppano una socialità minore dei coetanei che vivono in famiglie unite e appaiono portatori di comportamenti interattivi più difficili e immaturi rispetto al contesto che li circonda. Diventa perciò ancor più necessario attivare forme di accompagnamento esterno per ampliare le reti relazionali, affinché i ragazzi possano avvalersi di contesti

educativi differenziati e plurimi. E' necessario che si lavori su gruppi e interventi sociali che possano aiutare questi bambini ad arricchire quanto più possibile le esperienze educative.

Gli amici, gli insegnanti, la parrocchia, la scuola, il quartiere, il gruppo sportivo sono realtà potenzialmente rilevanti per l'educazione dei ragazzi durante il processo di separazione, per un migliore adattamento al passaggio dalla famiglia intatta a quella separata. Soprattutto nell'adolescenza, la diminuzione del controllo genitoriale e la maggior indipendenza dei figli delle famiglie separate possono infatti spingerli alla costruzione di una rete amicale più varia rispetto ai coetanei, ma anche più esposta a frequentazioni devianti.

Gli aiuti relazionali, educativi, sociali ed ecclesiali dovrebbero venire dal contesto territoriale, e innanzitutto dalla scuola, qualora ve ne fossero le condizioni e la volontà politico-istituzionale. Altre forme di sostegno ai separati possono essere attivate, in modi e tempi diversi, dai servizi alla famiglia dai consultori familiari (cfr. soprattutto, *la mediazione familiare*), da associazioni di volontariato che si prestino a tale scopo, oppure, dove esistono, dai Centri per le famiglie.¹⁰ L'importanza dei *luoghi comunitari* fa sì che l'evento separazione e l'educazione dei figli in tale circostanza non siano delegati esclusivamente alla coppia genitoriale o, tutt'al più, alle risorse familiari primarie.

Le reti informali esterne rappresentano il terreno più fecondo di risorse per la famiglia; sono il tessuto che sorregge quella *genitorialità diffusa*, fonte di appartenenza e di identità. Le reti informali non offrono solo protezione, ma anche riconoscimento e fiducia

¹⁰ I gruppi di mutuo aiuto, che già operano con successo rispetto a individui che sono uniti da svariate problematiche comuni (forme di dipendenza, fobie, violenze familiari, omosessualità ecc.), anche nella separazione possono fornire occasioni di solidarietà e di condivisione, favorendo lo scambio di esperienze tra persone che sono attraversate dai medesimi dubbi, timori, sensi di colpa o di abbandono. Assai utili sono inoltre le esperienze di gruppi familiari informali secondo un modello "famiglia-aiuta-famiglia" sotto la conduzione di un esperto facilitatore, oppure le esperienze di affiancamento e sostegno temporaneo da parte di famiglie più "solide", che abbiano già affrontato una certa fase del percorso separativo o superato determinati momenti di crisi oppure i gruppi di sostegno alla genitorialità per padri non affidatari. E' interessante segnalare non soltanto le attività rivolte ai genitori, bensì anche le esperienze, in realtà ancora limitate, destinate ai figli dei separati. Esperienze di carattere psicopedagogico, come i *Gruppi di Parola*, o, aventi lo scopo di dare ai ragazzi gli strumenti per migliorare il rapporto con i genitori nella separazione possono consistere in incontri a piccoli gruppi con la conduzione di un adulto che faciliti la comunicazione, poiché discutere insieme a coetanei che vivono la stessa situazione aiuta a vincere la sensazione di isolamento e soprattutto di vergogna che molti figli di separati provano. Questi interventi possono essere svolti nelle scuole, nelle parrocchie, nelle ludoteche, nei centri sociali o nei servizi educativi territoriali giovanili (laddove esistano). Nelle attività vengono prese in considerazione soprattutto le più comuni reazioni emotive dei ragazzi di fronte alla separazione dei genitori, aiutandoli nel recupero dell'empowerment (di fronte a decisioni che spesso li hanno mantenuti spettatori) nel controllo sul comportamento proprio o dei genitori. Si insegnano quindi ai ragazzi strategie per comunicare agli adulti i loro problemi e trovare in essi risorse. L'obiettivo è quello di non far sentire i ragazzi

e creano modalità interattive caratterizzanti lo spazio pubblico come *polis*, spazio di partecipazione che la postmodernità sta mettendo progressivamente in discussione. Tacite regole di reciprocità, muovendo da un rapporto fiduciario fondato sulla conoscenza e sulla consuetudine di incontri, consentono alle persone di non sentirsi sole. Occasioni semi-formalizzate (conferenze a tema per piccoli gruppi, gruppi di discussione guidati da esperti) e informali (iniziative di quartiere, di caseggiato, di scuola, di parrocchia) possono offrire la condizione di incontrare altre famiglie e di avere scambi di comunicazione, creando le basi per scambiare "servizi" tra famiglie in modo informale. La costruzione di legami e relazioni significativi tra le persone e i gruppi sociali ha come scopo la promozione di una *responsabilità diffusa* della comunità territoriale nei confronti dei ragazzi a rischio di solitudine.

In queste riflessioni sull'educazione dei figli nelle famiglie separate e ricostituite, non può mancare un riferimento, soprattutto nell'ambito dei servizi della comunità territoriale, alla *scuola* che è, assieme alla famiglia, il luogo educativo principale. La scuola è, tra i servizi istituzionalizzati, lo spazio maggiormente idoneo all'erogazione di interventi per i ragazzi dei divorziati. Purtroppo in Italia, pur essendo al centro delle esperienze educative dei ragazzi, non è mai stata in rapporto di collegamento con la famiglia. La tradizionale separazione (talvolta connotata da diffidenza e ostilità reciproche) spiega perché la scuola non affronti che marginalmente le problematiche derivate dal divorzio, e solo quando non può esimersi. Tutt'al più, nei casi di disagio grave dei ragazzi, si limita alla famigerata "segnalazione" ai servizi psicosociali di quei comportamenti che si pongano in termini particolarmente trasgressivi all'interno delle condotte richieste.

Eppure la scuola è sempre coinvolta nelle separazioni e non può ignorarle, non solo dal punto di vista pedagogico, ma anche da quello burocratico delle semplici informazioni alla famiglia. A quale genitore si deve comunicare l'andamento scolastico del ragazzo? Quale dei genitori può accedere alla documentazione scolastica del figlio? Chi può prelevare all'uscita? Entrambi i genitori hanno diritto (tranne diverse disposizioni tribuzionali) a essere informati di tutte le questioni relative alla valutazione, agli esami, alle schede quadrimestrali. Se i bambini hanno i genitori che vivono in due abitazioni diverse, la scuola dovrebbe provvedere, per esempio, a produrre una copia in più delle comunicazioni alla famiglia, in modo da farle pervenire a entrambi i genitori.

Nelle scuole italiane, dove il fenomeno è più recente, sta diffondendosi soltanto negli ultimi anni un'attenzione al problema, ma non sono ancora stati realizzati progetti diffusi che abbiano per oggetto queste specifiche situazioni, né sono in atto (se non

soltanto vittime della separazione dei genitori, ma anche elementi attivi nel processo di riorganizzazione familiare.

sporadicamente) iniziative di formazione del personale docente volte a fornire strumenti per affrontare la situazione. Soltanto alcune sono le realtà che cominciano a offrire forme di consulenza alle famiglie separate, ma in generale vi è una totale impreparazione dei docenti ad affrontare la questione. Questo discorso vale anche per tutti gli altri educatori, in qualsiasi ambito, da quello ecclesiale (in parrocchia e in oratorio) a quello ludico e sportivo. Sarebbe bello che un buon numero di catechisti/e sviluppi le competenze minimali a riguardo, qualificando il proprio servizio formativo: ne gioverebbe anche la trasmissione della fede, oltre che l'umanità dei bambini/ragazzi affidati.

La scuola è il primo luogo dove si possono osservare le difficoltà dei bambini alle prese con la separazione dei genitori, poiché presentano comportamenti facilmente riconoscibili. I problemi più rilevanti sono: assenteismo, emarginazione, ribellione nei confronti degli insegnanti e della loro autorità. Altri segnali sono facili da interpretare come conseguenze del disagio familiare: improvviso aumento o calo di peso, malumore, incapacità di concentrazione. Alcuni ragazzi sembrano avere un gran bisogno di attirare l'attenzione attraverso comportamenti negativi.

Alla tristezza legata alle liti tra i genitori si aggiunge, non di rado, un improvviso cambiamento di casa, la necessità di essere "parcheggiati" presso i nonni o gli amici, la sensazione di precarietà e la preoccupazione del domani. Si rilevano inoltre cambiamenti nei comportamenti "del lunedì" nei bambini che hanno incontrato "l'altro genitore", oppure dovevano farlo e i programmi sono cambiati. I bambini giungono a scuola turbati e delusi, portandosi dentro sentimenti contrastanti che esplodono facilmente a causa di episodi generalmente insignificanti. Gli insegnanti, anche senza conoscere la causa, intuiscono che qualcosa a casa non funziona quando si manifesta un evidente cambiamento nel comportamento di un bambino, il suo rendimento scolastico cala improvvisamente, oppure sembra molto depresso, irascibile, distratto, aggressivo. La scuola si trova a dover affrontare il peso dei comportamenti di bambini e ragazzi più irrequieti e demotivati, senza alcuna formazione specifica.

Tutti questi interventi provenienti dall'esterno, dal contesto sociale, territoriale, scolastico, ecclesiale, presuppongono una dimensione socio-culturale di sfondo che fornisca una sorta di tessuto connettivo culturale di tali esperienze. La *socialità diffusa* può forse essere una via per contrastare le nuove insicurezze urbane e familiari (soprattutto per le nuove famiglie), per la costruzione di contesti in cui la contrapposizione tra la "minaccia" esterna e la "protezione" interna sia attenuata, e per recuperare il senso degli spazi della transizione interno/esterno. La socialità diffusa si configura come il principale elemento di sostegno alle famiglie che attraversano il guado della separazione.

Oggi è richiesto anche alla prospettiva pedagogica di pensare e progettare nuove modalità di formazione per sperimentare la creazione di "spazi intermedi" tra l'esterno e l'interno, di confronto, di condivisione, di sostegno reciproco, per contribuire allo sviluppo di una *genitorialità sociale* che si esprima nella mutua assunzione di responsabilità educativa verso i figli da parte delle famiglie e delle agenzie educative presenti nella comunità locale.

La prospettiva della *genitorialità diffusa* allarga lo spazio educativo familiare all'intero territorio, inteso come "mondo circostante della vita" o "mondo-situazione", al cui centro si colloca la persona con le sue esperienze, comuni e condivisibili entro il tempo-della-vita. In tale prospettiva la comunità educante promuove la riflessione sulle scelte, il confronto, il coinvolgimento di tutti coloro che hanno a cuore le generazioni future. Il pensiero pedagogico contribuisce a costruire luoghi dell'educare come ambiti della cittadinanza sociale entro cui poter intrecciare solidarietà, con-divisione, risorse, per una nuova cultura della genitorialità. La genitorialità diffusa elegge il suo spazio nell'intera società: in essa ogni famiglia si preoccupa *corresponsabilmente* del benessere di tutti i figli, al fine di costruire una società che intenda *la genitorialità come bene sociale ed ecclesiale* che riguarda e appartiene a tutti.

8.0 Conclusione

Nel percorso sinora svolto, si è con favore constatato come, non infrequentemente, proprio una ferita grave nella famiglia - con tutti i limiti e le fragilità che ne conseguono - offra ai genitori e ai figli la possibilità/necessità di andare all'essenziale del loro rapporto, riscoprendo il valore della paternità e maternità, della figliolanza, della fraternità. E in questo rapporto, che tiene conto necessariamente delle fratture intervenute e della conflittualità spesso irrisolte, risulta ancora più importante e urgente continuare a sostenere la trasmissione della fede, con tutti i suoi valori umani e spirituali...

Nel cammino in questa direzione ci sprona il patrimonio tesoro della Sacra Scrittura: ci bastano forse due episodi biblici esemplari, l'esilio babilonese del popolo di Israele e il rinnegamento di Pietro. La storia del popolo di Israele, nell'Antico Testamento, è stata una storia fatta di fedeltà e infedeltà, liberazione dalla schiavitù e cadute idolatriche, conquista della terra ed esperienza di esilio. Ossia, una relazione fra Dio e Israele alquanto complessa e faticosa, ma proprio per questo esaltante perché storia di salvezza. Il periodo dell'esilio babilonese entra in questa dinamica, con il suo carico di sofferenza e insieme di speranza per un ritorno a casa: nel popolo di Dio ha avuto un posto essenziale la "memoria" di questa storia, la sua custodia e la sua "trasmissione" (cfr. Deuteronomio, Salmi, Libri sapienziali, Profeti, ecc.). Le grandi opere compiute da Dio per il suo popolo sono sempre accompagnate – occorre ricordarlo – da una corrispondenza nella storia fatta anche di tradimenti e fallimenti.

Lo stesso vale per la vicenda di Pietro nel Nuovo Testamento. Di lui i Vangeli ricordano, senza nascondere nulla, il suo entusiasmo, la sua vicinanza particolare a Gesù, anche nel momento della Passione. Ricordano pure, tuttavia, le sue incomprensioni e le sue fragilità come il rinnegamento. Ora Gesù, apparendo dopo la Risurrezione, gli chiede per tre volte se lo ama, rimandando implicitamente al triplice rinnegamento. Ciò avviene non per il gusto della umiliazione, sempre possibile, ma per un positivo riscatto. Nella relazione con Gesù c'è e deve essere ricordata anche questa parte di Pietro, perché è proprio su di essa che Gesù fa fiorire la salvezza e la maturazione dell'amore.

E così tutta la Bibbia diventa il ricordo e la sedimentazione di questa storia della salvezza, una storia in cui fanno parte integrante anche i momenti di esilio e di rinnegamento, di tradimento e di peccato. Tutto ciò è come un grande "racconto": di fatti, di eventi, di incontri, di relazioni che hanno lasciato il segno nella vita del popolo di Israele e dei discepoli di Gesù, e che possono diventare paradigmatici per la storia di ogni persona. Anche oggi la trasmissione della fede nella Chiesa segue la stessa dinamica: ogni battezzato, in qualsiasi situazione di vita, è chiamato a cogliere in questo dono l'impegno a testimoniare la propria fede. E questa grazia va colta, in modo particolare, anche nelle situazioni "ferite".

Che cosa significa ciò più in concreto per una famiglia divisa o ricostituita? In che cosa consiste qui il limite o la ferita in forza della quale far scaturire una rinascita? Qui si tratta di una "ferita sull'amore" (separazioni) o di un "limite nell'amore" (nuove unioni): allora, l'oggetto della trasmissione della fede diventa proprio l'annuncio dell'Amore fedele di Dio, la fede in un Dio che ama gli uomini sempre e comunque! Per questo, i coniugi separati o risposati sono chiamati anzitutto a sperimentare nella loro vita la capacità dell'Amore di Dio di guarire il loro cuore, di renderlo di nuovo e di più capace di amare. Tutto questo è frutto di un dono particolare di Dio, certamente, ma insieme è frutto di un cammino di seria e serena revisione e maturazione della propria vita ferita. Ai figli proprio questo va passato, anzitutto con la vita: la testimonianza di un'esistenza purificata, rappacificata, maturata, capace di comprensione e di perdono, di pazienza e di fiducia, di condivisione e di dialogo, di creatività e di speranza. E tutto ciò vissuto anzitutto coi figli, nella relazione amorosa nei loro confronti, a seconda dell'età e delle situazioni o problematiche in cui vivono. Un papà e una mamma possono, in forza dell'esperienza della separazione, acquisire una nuova capacità di amare, ancora più grande.

In questo modo, la trasmissione della fede per questi genitori diventa la testimonianza vitale - nei gesti e nelle parole - della potenzialità che è insita in un amore "sofferto" quando diventa "offerto", cioè quando sa star dentro la fatica e la sofferenza del travaglio di una rinascita. Solo così i figli imparano a beneficiare di uno spessore d'amore che non si arrende di fronte alle tensioni, agli errori, agli insuccessi ma si apre alla fiducia, alla speranza, al bene riconquistato.